

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



L'ORTLES, LO ZEBRÙ E IL GRAN ZEBRÙ, DAL RIFUGIO VERTANA (GIÀ DÜSSELDORF) - m. 2707.

SOMMARIO

ALPINISMO DI GUERRA. - Una via nuova per la parete Sud della Tofana di Roces (con una illustr.).
INTORNO AL GRUPPO DEL LIGONCIO. - I TRE PIZZI DELL'ORO (con due illustraz.). - *Eugenio Fasana*.

CRONACA ALPINA: Nuove ascensioni (con tre illustrazioni). - Ascensioni varie. - Rifugi. - Guide e portatori.

BIBLIOGRAFIA.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL C. A. I. - Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza (7ª adunanza).

NOTIZIARIO. - Per la visita del Monte Nevoso. - Movimento nei Rifugi dell'Alto Adige, gestiti a cura del C. A. I. Stagione 1922-23.

DICEMBRE 1923
ANNO XLII - NUM. 12

Redattore

ROBERTO BARBETTA



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 46-031

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA MENSILE

1° Tutto il materiale destinato alla Rivista mensile deve essere indirizzato alla *Redazione della Rivista mensile — presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano, in Torino — Via Monte di Pietà, 28.*

Si prega di scrivere *su una sola facciata del foglio.*

2° I soci che compiono *ascensioni nuove o di particolare importanza*, o che vengono comunque a conoscenza di ascensioni nuove compiute da altri, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Redazione della R. M. almeno una semplice notizia con l'indicazione della mèta raggiunta — quota — gruppo — itinerario seguito — data — partecipanti — carta topografica di riferimento, ove d'uopo. Essi potranno poi, se del caso, far seguire in un secondo tempo una più diffusa relazione.

3° Negli scritti inviati per la pubblicazione e destinati alla « Cronaca alpina », si raccomanda assoluta esattezza di dati, e di riferimenti e la *massima concisione.*

4° Quante volte sia possibile, dovrà essere usata la nomenclatura e la terminologia italiana, riferendosi alle guide sezionali ed alla Guida dei Monti d'Italia.

5° Le comunicazioni delle Sezioni per la « Cronaca sezionale » siano compilate a cura delle Direzioni sezionali *colla massima brevità.* I programmi ed i resoconti delle gite siano limitati alla indicazione della gita, altezza, data, numero dei partecipanti. Si elimini da tali comunicazioni ogni notizia *di interesse puramente locale* o che riguardi singoli soci anzichè le Sezioni.

6° Di regola non si pubblicano sulla R. M. lavori che siano già stati pubblicati altrove.

7° La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno sempre apporre in calce allo scritto la loro firma, seguita dall'indicazione della Sezione o delle Sezioni del C. A. I. cui appartengono.

8° I lavori per i quali il Comitato delle pubblicazioni abbia deciso non farsi luogo alla pubblicazione, saranno restituiti all'autore, insieme colle fotografie e coi disegni che li accompagnano, entro tre mesi dall'invio alla Redazione.

9° I manoscritti dei lavori che vengono pubblicati, di regola non saranno restituiti. Le fotografie ed i disegni che li accompagnano verranno restituiti, qualora l'autore ne abbia fatta specifica richiesta all'atto dell'invio del manoscritto.

10° Le relazioni che, pur presentando un certo interesse, non appaiano sufficientemente importanti per essere pubblicate nella loro veste integrale, potranno venire restituite all'autore per essere ridotte e pubblicate nella « Cronaca alpina ». Ove tale riduzione non venisse effettuata dall'autore, la relazione potrà a cura della Redazione della R. M. essere ridotta a cenno, non firmato, da inserire nella « Cronaca alpina ».

11° La Redazione invierà agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi sulla R. M. non accompagnate dal manoscritto, e per una volta tanto. Sulle prove è indicato il limite massimo di tempo entro il quale le bozze devono essere rimandate corrette alla Redazione. Trascorso tale limite di tempo, si procede d'ufficio alla correzione.

12° La collaborazione alla R. M. è *gratuita.* A richiesta degli autori di memorie e relazioni, saranno tuttavia loro inviati dieci esemplari del numero della R. M. su cui esse siano state pubblicate. Per le notizie di cronaca alpina, il numero delle copie che potranno essere inviate gratuitamente su richiesta viene ridotto a due.

Per le memorie ed articoli di una certa ampiezza, all'atto dell'invio delle bozze dell'autore, la Redazione, se richiesta, gli comunicherà il prezzo fatto dalla tipografia per cinquanta o cento estratti dello scritto.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

ALPINISMO DI GUERRA.

Una via nuova per la parete Sud della Tofana di Roces

(Luglio 1916)

Avevamo fatta una spiacevole constatazione: sulla Rivista Mensile non era finora apparsa nemmeno una relazione di qualcuna fra le numerose imprese alpinistiche - taluna di primissimo ordine - compiute come azioni belliche dai nostri combattenti durante i quattro anni della nostra durissima guerra di montagna: una relazione che avrebbe dato ad italiani e stranieri qualche nozione più particolareggiata di quanto il valore e la meditata audacia del nostro soldato, e specialmente dell'Alpino, hanno saputo osare.

Recentemente sperammo di potere colmare la lacuna e di aver trovato il narratore. L'impresa, magnifica veramente di tenacia e d'ardimento, ne era degna.

Giugno-Luglio 1916. Si ultimava la preparazione della mina del « Castelletto », che doveva far crollare all'alba dell'11 Luglio quella formidabile posizione che gli austriaci avevano conservato sulle pendici della Tofana di Roces, fastidioso e pericoloso osservatorio sulla Val Costeana: impresa ciclopica, concepita e portata a compimento da un nostro consocio, valoroso Alpino e valentissimo alpinista, che ci è caro qui ricordare - l'Ing. Gino Malvezzi della Sezione di Vicenza - e che richiese sei mesi di lavoro ininterrotto, la perforazione di oltre 500 metri di galleria coll'asportazione di ben 2200 metri cubi di roccia viva ed infine una carica di oltre 35 tonnellate di gelatina esplosiva.

A rendere più sicura e più ricca di risultati l'operazione bellica progettata occorreva però la conquista di una posizione dominante il rovescio della posizione, sì da impedire le vie della ritirata agli eventuali superstiti del presidio austriaco e l'accorrere di rinforzi. Unica via possibile: un vertiginoso camino solcante per circa 600 metri di dislivello la formidabile parete Sud della Tofana di Roces, un camino mai tentato

prima d'allora, e che si presentava irto di difficoltà e di strapiombi.

Due Alpini, un ufficiale ed un soldato, coadiuvati più tardi da un nucleo di Volontari Cadorini, tentarono l'audacissima impresa. Trecento metri di scale e trecento metri di corde testimoniano eloquentemente di ciò che dev'essere stata quella « prima ascensione ». Ma infine, dopo sedici giorni di lotta ostinata, la posizione - un piccolo terrazzo a circa 3050 metri sulla cresta Sud-Ovest della Tofana - venne raggiunta: i nostri Alpini erano ormai saldamente abbarbicati a quel nido d'aquile, a poco più di 500 metri in linea d'aria dalla posizione austriaca e, calandosi per le fessure della roccia, potevano portarsi a meno di 200 m. dal nemico. E quando all'alba dell'11 Luglio 1916 scoppiò la mina che sconvolse il « Castelletto », il piccolo posto italiano riuscì col fuoco della mitragliatrice e del lanciabombe, che erano stati faticosamente issati fin lassù, a bloccare nelle caverne i difensori austriaci sopravvissuti allo scoppio e ad impedire nettamente l'accorrere dei rinforzi che venivano senza posa inviati dal nemico, conscio dell'importanza essenziale della posizione perduta, su per il canalone che dalla Val Travenanzes portava al Castelletto.

Quale superbo capitolo di alpinismo di guerra avrebbe potuto costituire per la nostra Rivista la descrizione di quei sedici giorni di lotta e di ansie su per le precipiti pareti della Tofana!

La fortuna parve arriderci: l'ufficiale che aveva guidato gli scalatori era ed è uno dei nostri soci più attivi ed affezionati al Club. Ci rivolgemmo a lui pieni di speranza, ed usammo tutte le nostre arti per indurlo a narrare l'impresa. Urtammo invece insuperabilmente contro una virtù alpina, che una volta tanto avremmo voluto constatare assente: la modestia dell'amico nostro, che ci oppose un cortese, ma energico, ostinato rifiuto.

Unico risultato tangibile: la lettera che qui pubblichiamo.

Ma se pur siamo costretti da una promessa fatta al nostro valoroso Collega a rispettarne l'incognito, è bene che sulla Rivista restino almeno l'ardito tracciato di quello che venne felicemente battezzato dai suoi scalatori come il « Camino degli Alpini » e le magnifiche motivazioni delle medaglie d'argento che fregiano il petto di Giuseppe Gaspard di Valtournanche, guida del Club Alpino Italiano, e del suo Ufficiale, a provare una volta di più ciò che hanno saputo compiere come combattenti gli oscuri, umili, eroici figli delle nostre valli, e quale superba scuola di energia e di volontà sia stato per i nostri giovani soci l'esercizio dell'alpinismo severamente inteso negli anni che precedettero e prepararono la nostra guerra di redenzione.

IL COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI.

Ecco la lettera :

Cari amici,

Mi presento a voi compunto ed un po' vergognoso come quei che non ha saputo adempiere l'incarico affidatogli. Voi mi avete infatti officiato di decidere quel certo mio innominato amico a scrivere per la *Rivista* una breve memoria su una scalata da lui compiuta durante la guerra e per causa di guerra: io, confidando nell'ascendente che credevo di avere su di lui, e sulla mia cocciutaggine, che credevo maggiore della sua, ho accettato; giorno per giorno, ogni volta che l'incontravo, cercavo di convincerlo: gli ho propinato tutte le buone ragioni che voi mi avevate suggerito: era come parlare al muro. Finalmente mi ha detto chiaro e tondo che non vuole saperne perchè, per quanto egli possa nell'articolo cercare di nascondere sè stesso, pure potrebbe sembrare un auto-incensamento, mentre che invece tutta la gloria e tutto l'onore devono andare all'eroico soldato Giuseppe Gaspard di Valtournanche che gli fu compagno e guida e senza il quale l'impresa non gli sarebbe riuscita. Egli poi si dole che avendo in seguito perso il suo libretto di appunti, non potrebbe menzionare tutti quegli oscuri e fulgidissimi soldati e quei meravigliosi Volontari Cadorini che li coadiuvarono nella loro lunga fatica. Due anzi fra di essi, e così poco contava in quei giorni la vita che nemmeno di loro si ricorda egli il nome, nuovi a tali imprese, precipitando, col loro sangue e con la loro giovinezza immolata sacrarono anche quelle roccie all'Italia.

Di Gaspard, vero tipo di guida di vecchia razza e scuola, volle inoltre raccontarmi un episodio, forse sconosciuto, il quale meglio di ogni altro, ne scolpisce l'animo nobilissimo. Trovandosi insieme una notte sulla vetta della Tofana, Gaspard venne colpito così gravemente dal fulmine che ancor oggi non ha potuto riacquistare l'uso completo delle gambe. Fattagli la respirazione artificiale e richiamatolo dopo lunghi sforzi alla vita, l'ufficiale gli disse che scendeva per cercare soccorso; Gaspard allora, che pure nei vaneggiamenti dell'agonia aveva solo mormorato: " *Oh! ma pauvre femme, me pauvres enfants!* ", si scosse e, dimentico di sè, chiamando l'ufficiale per nome, quale un compagno, un fratello, disse: " *N'allez pas maintenant, il est trop dangereux, attendez le jour* ".

Non c'è bisogno di essere teosofi per ammettere che esistano degli uomini che appartengono ad una sfera superiore a quella dei così detti loro simili.

Quest'ultimo atto di Gaspard non ebbe però la consacrazione di una ricompensa al valore, per quanto, umanamente, meritasse la massima; ufficialmente non sembrò che il suo atto e le sue parole potessero venire classificate in una delle categorie elencate nel famoso regio viglietto del 1848.

Ecco dunque, cari amici, come non mi sia stato possibile adempiere l'incarico affidatomi; pure, non volendo presentarmi a voi proprio del tutto a mani vuote, sono riuscito a procurarmi le motivazioni delle due medaglie d'argento di Gaspard e di quella dell'ufficiale che lo accompagnava, nonchè una fotografia sulla quale era stato tracciato l'itinerario di salita. Si noti che la seconda medaglia di Gaspard si riferisce ad un fatto d'armi posteriore alla scalata. Con la lettura delle motivazioni e l'osservazione della fotografia potrete farvi un'idea della salita. Credo di aver fatto bene; così almeno se un giorno qualche straniero, in caccia di vie nuove, passando per la Val Costeana e vedendo nella parete della Tofana un certo camino, domanderà alla guida se è stato fatto, questi potrà rispondergli che vi furono messi 300 metri di scale e 300 metri di corde, che su di lì, per quelle pareti e quegli strapiombi che sembrano sfidare i sogni del più audace rocciatore, sono state portate una mitragliatrice ed un piccolo lancia-bombe e che il

nido d'aquile che ne corona la vetta fu per un mese tenuto da un piccolo posto. Quello non domanderà i nomi degli scalatori, saprà da sè che non possono essere stati che degli Alpini italiani. E' il *camino degli Alpini*.

Noi non possiamo ancora farci un'idea di come saranno le future guerre meccaniche e chimiche, nelle quali la personalità dell'individuo sarà forse sempre più annientata; quella che noi abbiamo vissuto permise almeno ad alcuni fortunati di sentirsi per qualche giorno un po' cavalieri lanciati alla conquista di un castello incantato. Forse appunto per questo non ne vogliono parlare e tanto meno scrivere. Noi possiamo e dobbiamo comprenderli e scusarli, anche se defraudano la *Rivista* di un articolo che non solo verrebbe certo letto con grande interesse, ma che servirebbe di ammonimento ai nostri più giovani soci per mostrar loro con l'esempio *il Corpo* che essi, quali alpinisti, dovranno un giorno sentire il dovere di scegliere. Un dovere ed un onore.

Con i migliori saluti alpinistici

Vostro aff.mo
X. Y.

Motivazioni delle due medaglie d'argento al valor militare del soldato GIUSEPPE GASPARD di Valtournanche. - I^a. In 16 giornate di lavoro, sotto il fuoco d'artiglieria e mitragliatrici avversarie, compiva la scalata della parete meridionale della Tofana I. Ferito dalla scheggia di granata nemica e preci-



IL CAMINO DEGLI ALPINI SULLA PARETE SUD DELLA TOFANA DI ROCES.
Neg. Flecchia.

pitato da 20 metri di altezza, continuava nella ardua conquista, riuscendo nell'impresa affidatagli dopo aver superato 500 metri di parete a mezzo di scale e corde. Con valore, tenacia, profondo sentimento del dovere e grande perizia alpinistica contribuiva alla conquista di importanti posizioni già tenute dal nemico. Tofana I - Luglio 1916.

II^a. Durante un servizio di esplorazione, all'ufficiale che gli domandava se era ferito, benchè lo fosse al braccio destro, nascondeva il suo stato, continuando a disimpegnare il suo difficile compito e prendendo parte a tutto il combattimento del giorno seguente. - Castelletto - Tofana, 29 Luglio 1916.

Motivazione della medaglia d'argento al valor militare dell'ufficiale che accompagnò Gaspard nella sua scalata. — Dopo 16 giorni di pericoloso lavoro per scalare a mezzo di scale a corda e funi un aspro canalone sotto il fuoco di artiglierie e mitragliatrici avversarie, più volte contuso da schegge di proiettili e frammenti di roccia, sempre

animato da grande valore, sprezzo del pericolo e mirabile tenacia, raggiungeva un roccione a 3000 metri di altezza dominante il rovescio di una posizione nemica, contribuendo in tal modo alla occupazione da parte delle nostre truppe della posizione stessa e costringendo alla resa l'intero presidio avversario. Tofana I - Luglio 1916.

INTORNO AL GRUPPO DEL LIGONCIO

I TRE PIZZI DELL'ORO.

Dal Passo Ligoncio a quello dell'Oro, lungo la displuviale, corrono circa 1800 m. in linea d'aria occupati da una gran cresta, prevalentemente rocciosa, che nel suo tumultuoso profilo tre volte si eleva e due volte si deprime.

Detta cresta, partendosi dal citato Passo Ligoncio, s'innalza di getto a formare la quota 2714 (Carta italiana), calando poi rapidamente al punto depresso m. 2596 (C. i.), donde prosegue movimentata e sempre con andamento S.-N. fino ad un secondo culmine (m. 2700 circa), il quale ha carattere nodale, poichè da esso si spicca un potente contraforte roccioso che si dirige a N.O. sulla Val Codèra, dividendo in tal maniera la Valle d'Averta dalla Val Spassato.

La quota 2769, che la Carta italiana assegna a cotesto secondo culmine, si deve attribuire invece al successivo, come del resto nello stesso senso s'esprime anche l'eccellente « Guida delle Alpi Retiche Occidentali » (pag. 112).

Abbandonato dunque il culmine 2700 circa, la cresta principale prosegue volgendosi in direzione S.O.-N.E.; e, dopo essersi abbassata ad una profonda insellatura, ripiglia l'ascesa per toccare, come è detto sopra, un terzo culmine (m. 2709), dal quale infine raggiunge il Passo dell'Oro.

Ho voluto fare questa premessa, in quanto è avvenuto che all'attenzione del sagace compilatore della « Guida Alpi Retiche Occidentali » sia sfuggita la vetta alla quale il topografo dell'I. G. M. assegnava m. 2714 d'altitudine.

Eppure cotesto innominato culmine non è indipendente da tutto il sistema della cresta compresa fra i due passi mentovati sopra; ma ne è anzi e soprattutto la parte premi-

nente, posto che la sua sommità costituisce il punto più elevato della cresta stessa.

Son ben lontano dal voler fare con ciò un'osservazione al compilatore, il quale, con perizia ed amore, ebbe ad assolvere il sudato incarico, atteso che la Guida di cui si parla, come tutti sanno, è fatta molto bene, è esauriente, precisa, accurata. L'omissione accennata rientra nelle piccole mende giustificabilissime in un lavoro di tanta mole; d'altra parte io penso che in siffatti casi ad ogni alpinista incomba il dovere, o meglio l'obbligo morale, di aiutare coi risultati della propria esperienza, sia pure scarsa, o col contributo di una critica sinceramente obiettiva, lo studio delle montagne, concorrendo in tal guisa a migliorare le guide anche nei dettagli, con maggior vantaggio di chi se ne serve.

Dimostrato in tal modo che un terzo Pizzo dell'Oro reclama il suo posto al sole dell'alpinismo, io opino che le dizioni di « Pizzo Occidentale » e « Pizzo Orientale » adottate dalla « Guida Alpi Retiche » debbano essere modificate. E questo per ragioni che trovo superfluo esporre perchè di facile evidenza.

Propongo quindi di classificare da S. a N., nell'ordine, i tre distinti culmini di cui ho detto, chiamando il primo di essi *Pizzo Meridionale dell'Oro* (m. 2714), il secondo *Pizzo Centrale od Occidentale dell'Oro* (m. 2700 circa) e *Pizzo Settentrionale od Orientale dell'Oro* (m. 2709) il terzo.

Del pari propongo di chiamare *Bocchetto dei Gendarmi* (m. 2560 circa) la profonda insellatura alla quale ho già avuto l'opportunità d'accennare e che si apre fra i Pizzi Centrale e Settentrionale. Potremo, invece, trascurare nella nomenclatura il punto depresso quotato m. 2596, dato che non pre-

senta alcuna importanza come valico per la vicinanza immediata del Passo Ligoncio.

Non dubito di vedere ratificata, in una ventura edizione della predetta Guida, questa mia proposta.

Comunque, avendo avuto occasione in diverse riprese di fare colassù quattro brevi escursioni, ne porgo i risultati, non per dar lustro ed importanza ad imprese assolutamente mediocri, ma per perfezionare la conoscenza di quelle montagne; le quali, ancorchè di modestissima elevazione, non debbono essere per ciò solo neglette.

l'Oro (m. 2700 circa). - Sebbene la « Guida delle Alpi Retiche » e la mancanza di successive notizie al riguardo lo dessero per vergine o reputato tale, tuttavia ognuno che si fosse fatto a considerarne il versante facilissimo del Màsino, non poteva mancare di ricevere subito l'impressione che il Pizzo doveva essere conosciuto da tempo immemorabile dai cacciatori e dagli alpigiani; e, più recentemente, fors'anco da qualche alpinista.

Comunque la salita è compensata dalla conquista d'un vasto e singolare panorama.



LA PUNTA DELLA SFINGE E I PIZZI DELL'ORO, COME APPAIONO DALLA CRESTA DI MERDAROLA (VERSANTE DI VAL MÀSINO).

1. Punta della Sfinge. - 2. Passo del Ligoncio. - 3. Pizzo Meridionale dell'Oro. - 4. Depressione 2696.
5. Pizzo Centrale dell'Oro. - 6. Bocchetto dei Gendarmi. - 7. Pizzo Settentrionale dell'Oro.
8. Passo dell'Oro. - 9. Punta Milano.

Pizzo Meridionale dell'Oro (m. 2714 C. I.). - Dò brevi dettagli tecnici della *1^a ascensione nota*, che vi compii con mio fratello Piero (S.U.C.A.I.) il 15 agosto 1921.

Poco sotto il Passo Ligoncio, raggiunto dalla valle omonima, si attacca la roccia della parete S., là dove appare solcata da alcune scanalature parallele. Percorsi senza difficoltà una cinquantina di metri, si perviene a un comodo pianerottolo. Proseguendo, si trova un facile camino che dà accesso ad una zona superiore semi-erbosa.

Superato quest'ultimo tratto banale, per un successivo passaggio di roccia, si guadagna un'incisura della cresta E. e per essa in breve si tocca la vetta.

Ore 4,15 dai Bagni del Màsino.

Un'altra via seguiva il dott. G. Tonazzi (Sezione di Bergamo) il 20 agosto 1922. Egli cioè raggiungeva il Pizzo da N.E. per magri pascoli, cenge ed infine per una lunga ancorchè facile piodessa.

Pizzo Centrale (od Occidentale) del-

È una constatazione questa che io ebbi a fare compiendone la *1^a ascensione nota* (lo dico per quel che vale) il 30 luglio 1922 con i compagni Bramani Vitale ed Elvezio Bozzoli (S.U.C.A.I.), dopo una visita alla Punta Milano.

In ogni modo, se la salita al Pizzo sopra ricordata fu delusoria dal lato alpinistico, ciò non di meno essa mi doveva offrire l'opportunità d'una *1^a ascensione dal versante N.O.*, che effettuai il 17 settembre successivo, e che la montagna in condizioni quasi invernali rese ancor più interessante.

Credo che questa via di salita sia meritevole di qualche cenno.

Ecco dunque. Dal Passo dell'Oro si scende a contornare alla base le roccie della parete di Val d'Avverta del Pizzo Settentrionale. In tal modo si entra nel canalone di neve e ghiaccio che rimonta alla depressione (Bocchetto dei Gendarmi) fra i due Pizzi.

A non molta distanza dalla depressione menzionata, si prende a destra (S.) per un canaletto poco marcato, il quale si apre nella

parete N.O. del Pizzo Centrale (sassi mobili); e, per un finale di piodesse abbastanza agevoli, se ne guadagna la vetta. Ore 2,30 dal Passo dell'Oro (ore 6 dai Bagni del Màsino), sempre che le condizioni della neve e del ghiaccio siano buone.

Per l'integrale illustrazione di questo Pizzo, dirò ancora che la cresta N.E., dall'esperienza da me fattane lo stesso giorno, non merita di essere visitata, mentre, al contrario, credo opportuno segnalare che la cresta S. presenta maggiori attrattive, tanto è vero che nel primo tratto, assaggiato in discesa il 20 agosto 1922 dal dott. G. Tonazzi, già citato, questi vi trovava dei passaggi interessanti; e ben altri glie ne avrebbe riserbati la cresta, s'egli avesse proseguito l'esplorazione, là dove essa si rompe in arditi gendarmi o s'assottiglia a lama di coltello.

Bocchetto dei Gendarmi (m 2560 circa).

- Come già detto, si trova fra il Pizzo Centrale e il Settentrionale, ed è caratterizzato da un gruppetto di gendarmi (dove il nome), fra i quali ve n'ha uno particolarmente eminente.

Non ha grande importanza come valico, posto che si trova fra i due conosciuti Passi del Ligoncio e dell'Oro.

Giova però far notare che potrebbe essere utilizzato, con risparmio di fatica e di tempo, dall'alpinista che, trovandosi in un punto equidistante dai due passi citati, volesse scavalcare la dislivellata.

La *1ª traversata* fu da me compiuta il 17 settembre 1922 dalla Val d'Averta alla Val Ligoncio, cioè da O. ad E., seguendo la prima parte dell'itinerario al Pizzo Centrale per il versante N.O. già descritto, e poi continuando direttamente fino al Bocchetto, senza incontrare particolari difficoltà.

La discesa sul versante del Màsino è facilissima.

Pizzo Settentrionale (od Orientale) dell'Oro (m. 2709). - Per la quotazione qui indicata, mi riferisco a quanto ho esposto più addietro.

Questa vetta fu toccata per la prima volta, come si sa, dalla comitiva Bernasconi-Ferrario-Silvestri nel 1910, seguendone la cresta N.

Il 30 luglio 1922 col nominato Elvezio Bozzoli effettuavo il *1º percorso della pa-*

rete Est per una serie di divertenti caminetti, mentre il compagno di comitiva Vitale Bramani, pure già citato, lo stesso giorno seguiva un'altra via sulla medesima parete, valendosi del canalone che si stacca dalla breccia aperta fra la cima e l'anticima N.

Continuando l'esplorazione, l'8 agosto successivo compivo il *1º percorso della cresta S.O.* Essa è accidentata di spacchi e puntine minori; ma le discontinuità si girano o si superano abbastanza facilmente. L'ultimo tratto, che dà sul Bocchetto dei Gendarmi, è formato di agevoli lastroni con liste erbose!

Pizzo Meridionale dell'Oro (m. 2714 C. I.). - *1ª salita per la cresta Nord*, 15 luglio 1923.

In circa 4 ore si va dai Bagni del Màsino alla breccia quotata m. 2596. La cresta frastagliatissima, che da questo punto si spicca, è caratterizzata, nella prima metà, da otto "gendarmi" tra grandi e piccini. Di essi, parecchi si possono girare in basso sul versante di Valle Spassato (Ovest); ma chi vuol gustare una piccola scalata di genuino sapore accademico deve, come la mia comitiva, seguire fedelmente il fil di cresta, chè per certo se ne troverà soddisfatto.

Dalla breccia menzionata sopra, si presenta subito il "primo gendarme", facilmente superabile. Il "secondo", essendo eccentrico rispetto alla cresta, si evita. Il "terzo", il "quarto" e il "quinto gendarme" si vincono, in parte cavalcandone il filo spesso esile. Il passaggio dal "quinto" al "sesto gendarme" si fa con un'elegante spaccata, che permette di attaccare la parete quasi verticale di quest'ultimo, che alla base è un po' rientrante, e di abbassarsi in seguito per l'opposta faccia al successivo intaglio. Qui si alza il "settimo gendarme"; e, guadagnatolo per una "piodessa" ripida alquanto, ma con buonissimi appigli, lo si discende per uno spigolo giallastro e a picco, sottile come una lama. Segue un breve e facile tratto di cresta che si percorre sul filo; e così si giunge sotto l'"ottavo gendarme" (Gran Gendarme); il quale si conquista direttamente per la soprastante alquanto esposta "piodessa" (15 metri circa). Calati al di là, l'interesse della salita scema fino ad annullarsi; e in breve si raggiunge la vetta del Pizzo.

A partire dalla breccia citata in principio,

la mia comitiva impiegò circa 2 ore (6 dai Bagni), alcune piccole fermate comprese. Presero parte alla salita, Vitale Bramani ed Elvezio Bozzoli (S.U.C.A.I.).

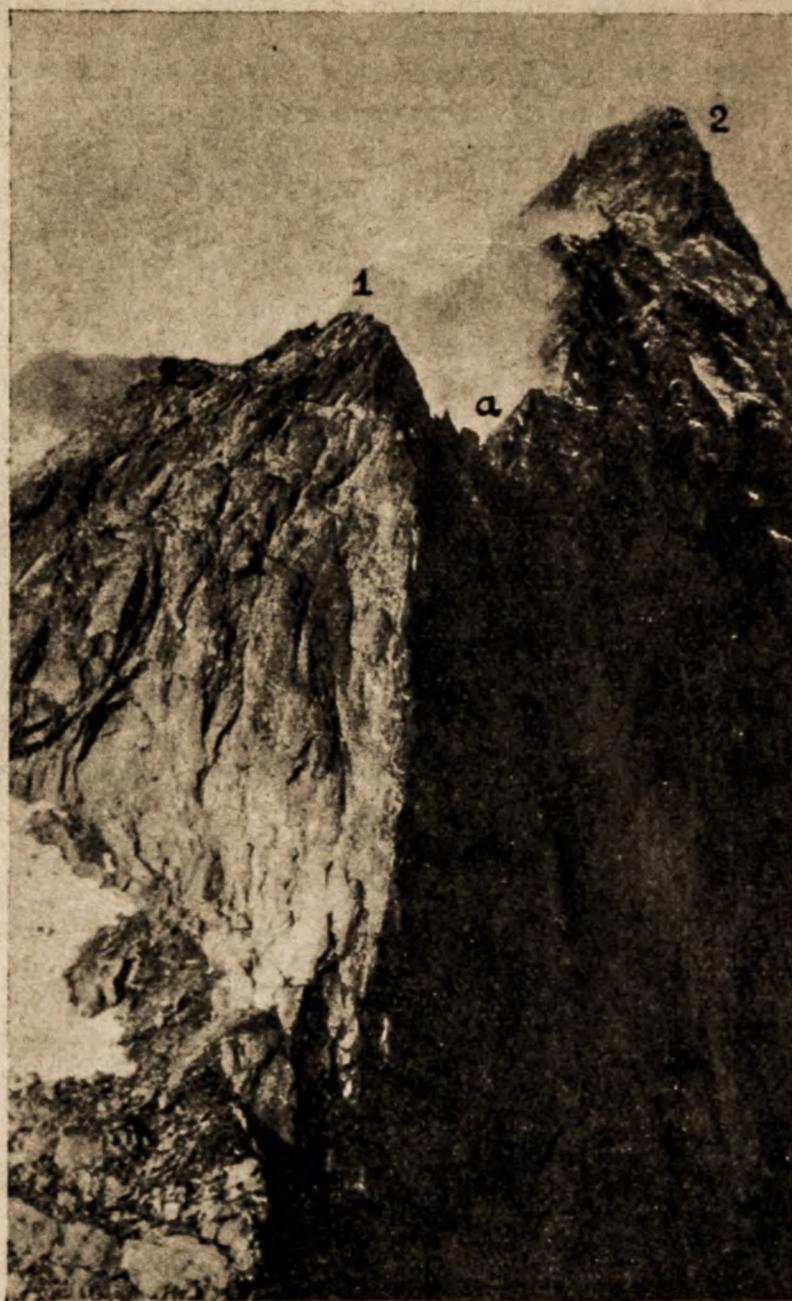
Punta della Sfinge (m. 2800 circa). - *Una vantaggiosa modificazione all'itinerario della cresta Sud (Strutt-Pollinger).* - Lo stesso giorno, coi predetti compagni.

Si segnala questa via combinata perchè è senza dubbio la più facile e spedita alla Punta di cui si tratta e quindi la più indicata per la discesa. Ecco come si compie.

Dalla vetta, per qualche minuto, si segue un tratto della cresta E. fino ad una marcata depressione, dalla quale si passa sulla parete S.E. Attraversata quest'ultima quasi orizzontalmente per cenge, si perviene in breve alla cresta S.; ma non se ne segue il filo, sibbene si taglia sotto il crinale sul versante di Val Ligoncio per risalti ed altre piccole cenge. In tal modo rapidamente si giunge alla base della maggiore sopraelevazione della cresta che dà sulla Sella Ligoncino. Detta sopraelevazione la si lascia tuttavia in alto, e si prende invece sul versante di Val Ligoncio una facilissima e tortuosa cengia erbosa, che, a guisa di sentiero, depone sul nevaio, evitando così le « rocce ripide e lisce » segnalate dallo Strutt.

Avendo percorsa questa via nella discesa (la salita si era svolta per la parete S.E.), la mia comitiva impiegò 20 minuti dalla vetta alla base della Punta senza mettersi alla corda.

E poichè s'è accennato all'itinerario della parete S.E. (via Fiorelli), osservasi, a proposito di ciò che ne scrive la « Guida delle Alpi Retiche Occidentali », che la locuzione « fenditura che la (parete) solca diagonalmente » inserita nella Guida medesima, dovrebbe essere completata, nelle edizioni ven-



1. PUNTA DELLA SFINGE. - 2. PIZZO LIGONCIO.
a. SELLA LIGONCIO. Neg. E. Fasana.

ture, dall'aggiunta « con andamento da sinistra a destra del salitore »; in quanto sulla parete di cui si parla, altre analoghe formazioni si presentano, le quali potrebbero facilmente trarre in inganno il lettore-alpinista alla ricerca del vero punto d'attacco.

EUGENIO FASANA (S.U.C.A.I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Presolana (m. 2511). - *Prima ascensione per la parete O.* - 28 giugno 1914. - N. Coppellotti, A. Giannantonj, C. Locatelli (l'itinerario e i dati sono tratti dalla 2^a ascensione compiuta nel 1921 da G. Cesarini e A. Piccardi della Sezione di Bergamo).

Dalla capanna Trieste al Polzone si raggiunge il colle Scagnello (m. 2054), poi, costeggiando in discesa la parete, ci si porta al punto d'attacco, che è un canalino ripidissimo e mal marcato, obliquante verso la destra di chi sale e sopra il quale spiccano in alto due piccole nic-

chie. Per lo sperone destro (sinistra orografica) del canalino si sale sino a pochi metri da una profonda e stretta spaccatura che taglia la parete; qui si attacca sulla sinistra un secondo canalino pure altissimo, dal fondo levigato e sdruciolevole, in alcuni punti strapiombante, e che rappresenta il punto più difficile della salita (3 ore per poche decine di metri, chiodi da roccia). Superatolo, si entra per un canale poco inclinato e ripieno di detriti, e si raggiunge poi

a destra essi entrarono allora in un secondo canale parallelo a quello precedentemente seguito, ma molto più stretto, e limitato alla sua sinistra idrografica da una muraglia ertissima e strapiombante. Le rocce continuano ad essere smosse e cattive; per questo canale si arriva a un nuovo salto verticale ove il canale stesso si trasforma in un camino difficile che segue la base della parete strapiombante; si gira l'ostacolo a sinistra, si entra di nuovo nel canale. La



LA PRESOLANA (m. 2521) (ALPI OROBICHE). - PARETE OVEST.

a destra una crestina di roccia smossa e mal sicura, che porta a un pianerottolo situato alla sinistra di un curioso torrione che forma colla parete una selletta; tale torrione è sito a circa un terzo della parete stessa. Fin qui vennero impiegate circa 4 ore. Da questo punto si obliqua orizzontalmente a sinistra per chi sale, si scala un breve canalone e si giunge alla più bassa delle due nicchie suaccennate. Si ritorna a destra per una cengia orizzontale larga pochi cm., assai esposta perchè la sovra incombente roccia strapiomba (chiodi): quindi si riprende la salita in direzione verticale per un centinaio di metri di roccia con cattivi appigli; si attraversa poi a sinistra sino ad entrare in un canalone di neve che si risale per la sponda sinistra sin quando la via è chiusa da salti impraticabili; si attraversa allora la sponda destra formata da rocce ripide, mal sicure e scarse di appigli. In tale salita gli alpinisti si allontanarono a poco a poco dal canalone fin quando giunsero sotto un salto verticale appena segnato da un camino ertissimo e senza appigli. Con un'altra traversata

roccia diventa buona e si arriva a un'insellatura della cresta finale; si supera per un ripido cammino il primo salto di roccia, e poi senza difficoltà in vetta (ore 13 di scalata).

I primi salitori della parete evitarono il tratto più difficile, compreso fra il canalino d'attacco e la crestina di roccia, salendo lungo la sinistra orografica della spaccatura e risparmiando così circa tre ore. I secondi salitori propongono di chiamare parete *Locatelli* tale versante della Presolana ¹⁾.

(Dal *Bollettino* della Sezione Bergamo - settembre 1921, pag. 6).

¹⁾ Arrigo Giannantonj, l'unico superstite dei primi salitori, è d'accordo nel rendere in tal guisa degno e doveroso omaggio alla memoria del valoroso Carlo Locatelli. Osserva però, che in base alle tradizionali norme della terminologia alpinistica, i nomi dei primi salitori devono essere riservati alle vette vergini da essi conquistate e che non abbiano già una propria denominazione nella toponomastica. Quindi *Via Locatelli* alla parete Ovest della Presolana, e non *Parete Locatelli*. Il Comitato delle pubblicazioni concorda pienamente coll'opinione del Giannantonj. N. d. R.



Roc della Niera (Tête des Toillies), m. 3177 (Alpi Cozie meridionali). - *Prima ascensione per la faccia Est (versante italiano).*

In fondo alla *Valle Varaita*, tra il *Colle di S. Véran* ed il *Colle Longet*¹⁾, si innalza, sulla linea di confine, il **Roc della Niera** (m. 3177). Ne fece la prima ascensione il ten. *Siccardi* dell'Istituto Geogr. Milit. Italiano, nei primi giorni di agosto del 1879²⁾, per operazioni di triangolazione. Pochi giorni dopo (14 agosto 1879) gli alpinisti *S. de Quatrefages* e *P. Guillemain* (colle guide *Émile Pic* e *Géroux Lezin*) ne fecero la 2^a ascensione³⁾. La terza venne fatta da *W. A. B. Coolidge* (con *Christian Almer, junior*) il 30 agosto 1888⁴⁾. Un tentativo fatto da *Valentin de Gorloff*, da Est, da Ovest, da N.-O., non riuscì perchè l'alpinista si trovò alle prese

con balze verticali che non potè superare¹⁾. Il 6 settembre 1900, *Ratti, Vigna* e *Toesca di Castellazzo* ne fecero una nuova ascensione²⁾, a cui seguirono quella di *Borini* (1908)³⁾, e quella di *Pensa* (24 agosto 1919⁴⁾). - Di altre recenti ascensioni si trovano indicazioni nei biglietti lasciati dagli alpinisti sulla vetta del monte.

Tutti seguirono fino ad ora un'unica via, svolgentesi sulla faccia Ovest e Nord-Ovest (versante francese) del monte.

Il 4 settembre di quest'anno (1923), io ed il mio solito compagno di ascensioni, la guida *Giuseppe Perotti*, facemmo, di questa punta, la *prima ascensione pel versante Est*.

Da *La Chianale*, per le grange dell'*Antolina*, costeggiato il *Lago Bleu*, risalimmo il vallone della *Niera* e la brecciaia che riveste, ad Est il piede del massiccio. Dove la base di questo si protende più a Sud-Est in mezzo alla brecciaia, trovansi accenni di cengie dirette verso Nord-Est,

¹⁾ A Nord del *M. Salza*. - La tavoletta « *Mongioia* » (1:25000). del foglio 78 della Carta dell'Ist. Geogr. Milit., chiama col nome di « *Col Longet* » anche un altro colle, a Sud del *Mongioia* (o *M. Rioubourent*).

²⁾ *BOBBA* e *VACCARONE*, *Guida delle Alpi Occidentali*, vol. 1° (1889), pag. LIV.

³⁾ *Annuaire du C. A. F.*, vol. VI (1879), pagine 22, ..., 27 (particolarmente a pag. 26).

⁴⁾ *Rivista C. A. I.*, 1888, pagine 407, 408.

¹⁾ *Annuaire du C. A. F.*, vol. XV (1888), particolarmente alle pagine 615, 616, 617.

²⁾ *Rivista C. A. I.*, 1900, pagine 341, ..., 350.

³⁾ *Rivista C. A. I.*, 1908, pag. 93.

⁴⁾ *Rivista C. A. I.*, 1919, pag. 171.

con lieve salita dapprima, e poi subito più ripide. Sceglie mmo tra esse quella più a monte (sinistra): dopo alcuni passi una roccia poco staccata dalla parete ci lasciò uno strettissimo passaggio, ap-

lungo piano inclinato, visibilissimo dal basso, e che porta, senza traccia di difficoltà, al colletto fra le due punte della cresta, colletto a cui pure fa capo, sul versante francese, la via solita. Di qui, per cresta, arrivammo alla vetta.

Esplorato di lassù l'ultimo tratto del versante italiano, ritorniamo sui nostri passi, fino al colletto, e poi discendiamo circa cento metri pel piano inclinato per cui eravamo saliti. Qui la parete che si innalza dal piano suddetto, e sorregge la vetta, presenta una specie di ripida cengia, che sale in direzione Nord-Est per alcuni metri, poi si interrompe, e indi torna a salire per una ventina di metri. A questo punto si trova l'unico « *mauvais pas* » della ascensione: la cengia finisce davanti ad una nicchia. Sopra di essa, a tre metri circa dai nostri piedi, una nuova cengia prosegue, volgendo ad Ovest: per arrivarci occorre però un po' di acrobatismo.

Superato questo passo, e fatti pochi metri in direzione Ovest per la cengia su cui ora ci troviamo, pieghiamo prima a destra (Nord) poi subito dopo a sinistra, raggiungendo in pochi minuti la vetta, della quale abbiamo così fatto la 1^a ascensione interamente pel versante italiano (Est).

ANGELO PENSA
(C. A. I., Sez. Torino
e S. A. R. I.).



ROC DE LA NIERA (ALPI COZIE MERIDIONALI) VISTA DA EST.
Neg. A. Pensa.

pena tale da permetterci di proseguire. Attraversiamo quindi un tratto di parete poco ripido, disseminato di piccoli frammenti di roccia, l'aspetto dei quali lascia capire che li non conviene sostare.

Proseguendo verso la nostra destra, in ripida salita, ma con buoni appigli, si giunse ad una specie di balma scavata nella roccia: l'attraversammo, salendo da destra a sinistra. Superata che fu, si arrivò in pochi minuti all'ampio e

Cima Martellot, m. 3437 (Alpi Graie Meridionali - Sottogruppo Gura-Martellot). - Prima ascensione per la parete Sud-Est, 29 luglio 1923.

Abbandonato di buon'ora il Rifugio della Gura, in breve raggiungevamo il ghiacciaio della Gura, che attraversavamo nella sua estremità inferiore per detriti morenici e piccoli crepacci.

Raggiungemmo in tal modo il versante Ovest della lunga cresta che sale con bella arditezza

alla Dent d'Ecôt, e che per lunghissimo tratto si addentra verso il fondo valle. Raggiuntala alle 8,30, percorrendo un facile canalone che permette di acquistare quota rapidamente, ci troviamo immediatamente di fronte ad un primo serio ostacolo rappresentato da un torrione che, alto 35 metri, ci richiede parecchio tempo di ginnastica delicata ed esposta sulla pessima roccia, nessun appiglio della quale dà qualche affidamento di sicurezza al salitore.

Vinta questa difficoltà - a nostro parere la più grave dell'ascensione - percorrendo una comoda e larga cengia, ci spostammo alla nostra destra (Est) sulla parete della Martellot acquistando rapidamente quota senza incontrare alcun passo specialmente difficile, allettati anzi dalla comoda passeggiata sul versante della montagna precipitante al fondo valle con enormi salti.

La cengia da noi seguita è ben facilmente visibile dalla cresta da noi raggiunta, ed è evidentemente consigliabile.

Dopo circa tre ore e mezza di tale cammino, e dopo esser passati poco sotto ad un colletto di sfasciumi che separa la Dent d'Ecôt dalla Cima Martellot, abbandonammo la cengia che termina un centinaio di metri sotto la sommità della montagna, raggiungendo la vetta per rocce smosse e facili.

L'ascensione alla Cima Martellot da questo versante, in complesso è raccomandabile; essa è però indubbiamente lunga e richiede prudenza per la cattiva qualità della roccia.

La discesa venne effettuata pel Ghiacciaio della Source de l'Arc ed il Colle Girard.

Dr. ERASMO BARISONE
(Sez. Torino - S. A. R. I. e C. A. A. I.).
Rag. PIERO GHIZZETTI
(C. A. I., Sez. Torino, S. A. R. I.).

Becca Frudière, m. 3075 (*Alpi Pennine - Spartiacque Evançon-Lys*). - *Prima ascensione per cresta Nord*.

Il 29 agosto 1923, dopo avere pernottato all'Alpe Forea sul Colle Frudiera, intraprendemmo la salita e ci portammo sulla cresta suddetta, obliquando a destra, dapprima per piani erbosi, quindi per macereti, percorrendo in fine una breve cengia, inclinata al basso, che dalla base porta nella linea di cresta.

Di qui si inizia la salita, tutta a filo di cresta fino ad un canalino (vers. Nord-Ovest) il cui percorso richiede cautele a causa della pessima roccia.

Dopo una divertente scalata si presenta un tratto a filo (4 m. c.) con un susseguente torrione di qualche difficoltà.

Da questo punto con arrampicata non difficile si raggiunge un'antecima (ore 4-5 dalla base)

che un ghiacciaietto separa dalla vera vetta, alla quale si perviene in breve per il ghiacciaio e facili rocce, che la fronteggiano.

Convieni seguire sempre la linea di cresta.

MICHELE RIVERI - C.A.I., Sez. Torino - S.A.R.I.
GUGLIELMO DI LANGOSCO - S.U.C.A.I.
CARLO NONNIS - C.A.I., Sez. Torino S.A.R.I.

L'Antelao dalla Cresta Est (Variante alla via Fanton) ¹⁾.

Il 9 settembre di quest'anno, alle ore 2.30, partivo solo da Venas di Cadore e, per i fienili Duoise e la Vizza di Romano, raggiungevo i Cadini dell'Antelao (h. 4.50-5.30). Qui si può pervenire direttamente, per altre vie, da Calalzo, Pieve, Valle, Vinigo. Traversando orizzontalmente i Cadini e lasciando alla mia sinistra le « scalette » raggiungo, a destra di un piccolo nevaio permanente, la base di quel canalone ghiaioso e nevoso che scende dalla forcella posta a Ovest della Q. 2890, e che si vede distintamente da Valle. Per evitare la noia del ghiaione mi porto subito sulle facili rocce di destra (gradini e cengie) mantenendomi quasi costantemente in cresta, finchè arrivo sotto a una liscia parete verticale che costeggio; segue un tratto piuttosto ripido di lastroni che mi portano, verso destra, in cresta: da qui raggiungo in breve, verso Nord, il punto culminante della Q. 2890, che sovrasta direttamente al ghiacciaio superiore dell'Antelao (h. 7.45-8). Non vi è traccia d'ometto. Mantenendomi sul versante S. scendo alla forcella a Ovest della Q. 2890.

(NB. Arrivati sotto alla liscia parete verticale, si può portarsi direttamente alla forcella traversando obliquamente. In ogni caso, però, in salita credo convenga evitare il ripido canalone ghiaioso).

Dalla forcella proseguo per cresta facile verso Ovest, poi per un breve tratto mi tengo sul versante di Valle fino a un torrione che sorpasso (in qualche punto a cavalcioni) per cresta molto sottile, di roccia piuttosto cattiva. Dalla forcella che segue continuo per un breve tratto, per ghiaia, sul versante del ghiacciaio, poi di nuovo per cresta facile fino alla cima Fanton (Q. 3134) (h. 9.05-10.15). Quasi costantemente, durante il percorso di questa via, si domina alla propria destra il ghiacciaio superiore dell'Antelao.

Per raggiungere la forcella che segue, devo scendere un lastrone ripido di ghiaccio che mi richiede un lavoro lungo e paziente di piccozza. Dalla forcella, invece di prendere il camino di cui parla Fanton nella sua relazione, preferisco portarmi obliquamente verso sinistra. I pochi

¹⁾ Vedi la relazione pubblicata sulla « Rivista mensile » 1923, n. 5, pag. 97.

metri che si devono superare per raggiungere la cengia sono piuttosto difficili per la pessima qualità della roccia che è minutamente friabile e non offre nessun appiglio sicuro. Percorro la cengia fino a raggiungere uno spigolo molto ripido e vertiginoso che sale fino alla Cima Chigliato (h. 11.45). In vetta trovo il solo biglietto di Luisa e Umberto Fanton in data 24 settembre 1912.

Scendo per un lastrone verso Ovest a una forcelletta cui arriva una lingua di ghiaccio; giro a destra (versante del ghiacciaio) due gendarmi, senza difficoltà, mantenendomi sempre alla stessa altezza nel girare il primo e elevandomi un poco nel girare il secondo, fino a una seconda forcelletta con neve. Proseguo per 40-50 minuti in cresta fino dove questa si fa verticale. A questo punto (non ricordavo che Fanton era proseguito per cresta superando con grande difficoltà quel tratto di essa) si presentano due cengie simmetriche che scendono ripide una a sinistra e una a destra. Seguo quella di sinistra sino a raggiungere un ripido canalone. Nel suo tratto iniziale vi è una caratteristica macchia rosso-mattone, e per alcuni metri le rocce di sinistra sono perfettamente lisce. Per questo canalone raggiungo direttamente senza difficoltà la Punta Menini (h. 12.55).

Discendo alcuni metri per cresta poi per una cengia sulla sinistra, quindi ancora per cresta. Qualche metro prima di arrivare allo strapiombo dove si calò Fanton (vi si trova ancora il chiodo da roccia piantato per quella discesa) scendo verso sinistra per una cengia formata da lastroni piuttosto ripidi ma con appigli buoni e sufficienti sulla parete di destra; quindi per una stretta cornice verso destra raggiungo la forcella Menini. Percorsa la sottile cresta di neve della forcella, raggiungo un camino diretto verso N. Per questo camino e per un successivo secondo camino con masso incastrato, diretto verso O., arrivo all'ultimo facile canalone (pericolo di caduta di pietre) che mi porta in vetta all'Antelao (h. 14-15.30).

Per la via comune raggiungo il Rif. San Marco (h. 18.30).

Il 13 settembre successivo, percorrevo una seconda volta, ma in senso inverso, la stessa via assieme ai signori Paolo Fanton e Chigliato; raggiungendo cioè la cima dell'Antelao per la via comune, e proseguendo quindi per le Punte Menini, Chigliato e Fanton sino alla forcella a Ovest della Q. 2890. Da questa forcella direttamente per il canalone di neve e ghiaia che da essa scende, arrivammo molto rapidamente ai Cadini dell'Antelao.

In condizioni di montagna buone (poca neve e ghiaccio) non vi sono difficoltà serie.

O. OLIVO (C.A.I., Sez. di Torino).

Canale della Forcella (Monte Somma) - 1ª Ascensione.

Avevo da tempo stabilito di tentare l'ascesa del « Canale della Forcella », dopo averne constatato praticabile il tratto di base, sopra la conoide detritica, e lo sbocco superiore in cresta presso la base della Punta del Nasone. Unica incognita, la praticabilità del tratto centrale, non visibile nè dalla base nè dalla sommità, a causa dell'andamento tortuoso del « Canale ».

Il giorno 25 agosto scorso, essendo caduta pioggia abbondante, il lapillo si doveva presentare in buone condizioni. Invitai, per l'indomani 26, i colleghi ing. Cesare Capuis e dott. Mario Bagnasco ed alle 11 eravamo nell'Atrio del Cavallo, alla base del « Canale della Forcella » ed iniziavamo senz'altro l'ascensione. Noi avevamo già fatto più volte la salita del vicino « Canale dell'Arena »; io avevo, inoltre, anche risalito, fino ad una barriera insormontabile, quasi tutto il canalone, a destra della guglia Napoli, e vi avevo sperimentato l'estrema mobilità dei detriti. Il « Canale della Forcella » presenta un pendio più ripido del « Canale dell'Arena »; è più stretto, tortuoso, incassato; in parecchi punti cuspidi di vecchia lava affiorano; ma nella maggior parte dell'estesa si tratta di una falda continua di lapillo minuto, alternato a lapillo pomiceo ed a scorie, nelle quali si affonda facilmente, provocando il franamento di intere zolle, anche a monte, con pericolo di scalzamento e di rotolamento di blocchi semiaffondati. Procedemmo con cautela per evitare l'urto delle schegge che non era possibile evitare di smuovere; addossandoci talora alle pareti del « Canale » con intensificata attenzione per scansarci dall'eventuale caduta di blocchi; percorrendo, talaltra, il filone centrale. Procedemmo così, senza incidenti, fino alla seconda svolta, dove ci addossammo al dicco trasversale, che si addentra come un muraglione nel « Canale ». Il tratto difficile e che ci obbligò a meticolose precauzioni fu quello seguente, in ciglio ad un orlo franoso e strapiombante sopra una profonda spaccatura parallela al « Canale ». Pendenza forte, piano sdrucchiolevolissimo per incoerenza di materiali, impossibilità di attaccarsi ai pochi blocchi sporgenti, che tutti si disalveavano. Superato felicemente questo tratto, affrontammo l'ultimo tratto della salita, simile a quello precedente il dicco, ma alquanto più ripido, e poco dopo sedevamo tranquilli e soddisfatti, senza una graffiatura nè una contusione, sulla cresta del Somma, alla base dell'ultimo dente, che precede la Punta del Nasone. Avevamo impiegato cinquanta minuti a compiere questa prima ascensione controllata del « Canale della Forcella », superando un dislivello di circa 250 metri.

Ing. AMBROGIO ROBECCI
(C.A.I., Sezione di Napoli).

*
**

Nell'attesa di più dettagliate relazioni, corredate da fotografie, diamo un breve cenno delle seguenti importanti nuove ascensioni compiute dal sig. Francesco Ravelli, socio della Sezione di Torino e del C.A.A.I.:

Grandes Jorasses, Punta Walker (m. 4205). - 1^a Ascensione per il versante di Tronchey - Con Guido Rivetti (Sez. Biella e C.A.A.I.) ed il portatore Evaristo Croux di Courmayeur - 23 e 24 luglio 1923.

Lasciati i chalets di Tronchey (Val Ferret) nel mattino del 23 agosto, per ripidi pendii erbosi ci portiamo sul grande crestone roccioso, divisorio fra i due ghiacciai di Pra Sec e di Tronchey, risalendolo poi interamente fino a raggiungere la vetta della più meridionale delle tre guglie ben distinte ed ancor vergini, che sorgono al termine di detto crestone e precisamente dove questo si perde nella grande parete, a m. 3600 circa, e per le quali proponiamo il nome di **Aiguilles de Pra Sec**. Dalla vetta della guglia meridionale, discesi al colletto intermedio, costeggiamo sul versante di Pra Sec la Centrale e ci portiamo sul fianco Ovest della Guglia Meridionale. Superati con gravi difficoltà una trentina di metri su questo fianco, in un piccolo pianoro a 3600 m. circa, poniamo il bivacco. Il mattino seguente, partiti alle ore 4, raggiungiamo il filo della cresta presso la vetta della Guglia Settentrionale, e da questa con lieve discesa siamo al colletto successivo, donde ci portiamo poscia leggermente sulla nostra destra (Est) nella parete che sovrasta il gran salto immediatamente soprastante il ghiacciaio di Tronchey. Salendo allora per un primo ripido canale fin sotto a salti impraticabili, poggiamo a destra (Est) attraverso ad altri canali, per pendii di ghiaccio, con duro lavoro di piccozza, e riusciamo così ad innalzarci seguendo crestoni rocciosi coperti da placche di ghiaccio, fino a raggiungere il grande colatoio che scende direttamente dalla Punta Walker. Per la sponda destra orog. (roccia mista a placche di ghiaccio) di questo canale, con salita molto ripida ed esposta, perveniamo sulla vetta alle ore 14.30.

La discesa venne compiuta per la via solita; però, a cagione della fittissima nebbia non ci fu possibile raggiungere la Capanna che il mattino seguente, dopo un secondo bivacco a 4000 m., sotto un'abbondante nevicata.

In conclusione la salita presenta per tutto il suo percorso serie difficoltà ed in certi punti non è scevra dal pericolo di cadute di pietre.

Col de Frebouzie (m. 3517) - 1^a Ascensione; **Aiguille de Leschaux** (m. 3770) - 1^a Ascensione per la Cresta Sud-Ovest - Con Guido Rivetti (Sez. Biella-C.A.A.I.) ed Angelo Abrate (Sezione Torino) - 27 e 28 luglio 1923.

Partiti alle ore 4 da un bivacco presso il ghiacciaio di Frebouzie, risaliamo questo per il ramo centrale in discrete condizioni, dirigendoci verso la depressione quotata m. 3517 (I. K.), fra le Petites Jorasses a S-O. e l'Aig. de Leschaux a N-E. Poggiando nella parte superiore del pendio del ghiacciaio che s'innalza ripido alla nostra destra e superando una fascia di solide rocce, tocchiamo i pendii di ghiaccio soprastanti, ricoperti da uno strato di neve che rende faticosissimo e talvolta pericoloso il percorso. Procediamo di traverso per questo pendio, sempre in salita, piegando a sinistra fin sotto il Colle che raggiungiamo infine facilmente alle ore 10. Propongo per questo valico, che ritengo non ancor raggiunto, il nome di **Col de Frebouzie**.

Alle 11 c'incamminiamo verso la cresta S-O. dell'Aig. de Leschaux, la quale non termina propriamente sul Colle, ma cade con un salto precipitoso verso la Francia sul ghiacciaio di Leschaux. Raggiunto il suo filo roccioso attraverso un largo canale di ghiaccio, lo percorriamo costeggiandolo preferibilmente sul versante italiano (Sud) ed in 2 ore circa di eccellente arrampicata offrente serii passaggi nel contornare, poco sotto al loro filo, alcuni magnifici torrioni che spiccano arditi sulla cresta, perveniamo sulla vetta (ore 13.30).

Discendiamo per la cresta S-E. alla quota 3631, quindi dirigendoci nuovamente verso il ramo centrale del ghiacciaio di Frebouzie, ci portiamo a raggiungere, a m. 3200 circa, la via da noi percorsa nella salita, e per la quale scendiamo a valle.

Lyskamm Occidentale (m. 4477) - 1^a Ascensione per la parete Sud - Con Mario Ambrosio (Sez. Torino e C.A.A.I.); Pietro Ravelli (Sezione Torino e C.A.A.I.) e Guido Rivetti (Sez. Biella e C.A.A.I.) - 28 luglio 1919.

Dalla Capanna Q. Sella per il ghiacciaio del Felik e quindi per il pianoro superiore del ghiacciaio del Lys ci portiamo, in ore 2.30, alla base della parete. Con duro lavoro di piccozza lungo un ripido pendio di ghiaccio perveniamo alla crepaccia che superiamo facilmente presso lo spigolo formato dall'incontro della parete rocciosa, scendente direttamente dalla vetta, colla ripida parete di ghiaccio sottostante alla cresta fra i due Lyskamm.

Per ripide rocce malsicure, ricoperte da uno spesso strato nevoso, c'innalziamo rapidamente superando parecchi passaggi resi particolarmente gravosi dalle cattive condizioni della montagna. A due terzi del percorso, dopo aver superato un passo arduo in modo speciale, sostiamo per un breve spuntino sopra un piccolo terrazzo, dal quale riprendiamo poi la salita poggando leggermente a destra onde evitare il salto sotto alla vetta, fino ad afferrare la cresta di confine, difesa da un'enorme cornice. Di qui, con molte cautele, percorriamo la breve distanza che ci

divide dalla vetta, distanza che ci richiede però circa ore 1.30 di prudenti manovre di corda e di lavoro di piccozza.

Dal ghiacciaio alla vetta: ore 8; questo orario può essere notevolmente ridotto colla montagna in condizioni normali.

FRANCESCO RAVELLI
(Sez. di Torino e C.A.A.I.).

Punta di Teleccio (m. 3370) - 1ª Ascensione:
Creste Nord, Sud ed Est. - Becco di Valsoera (m. 3375), per versante Est.

La Punta di Teleccio ergesi fra il Becco di Valsoera a Sud e la Punta Scatiglion a Nord, ed è nettamente individuata, a mezzogiorno da una bocchetta probabilmente mai attraversata (il cui versante Ovest è ripidissimo), ed a settentrione dalla bocchetta di Ciardoney ¹⁾, valicata per la prima volta da L. Cibrario, L. Vaccarone e G. Accotto nel 1890. Essa è di pochi metri più bassa del Becco di Valsoera; la sua altitudine quindi, se è esatta la quota di 3375 attribuita dalle carte al Becco, deve aggirarsi sui 3370 metri.

Salimmo tale punta il 25 giugno 1921, per la

sua cresta Nord, in 30 minuti, con divertente arrampicata; un po' prima della sommità s'incontra uno spuntone con due curiose lastre di granito profese in alto. Non trovammo tracce di precedenti ascensioni (come non ne trovammo poi nella letteratura alpina); vi costruiamo un ometto, e la battezzammo **Punta di Teleccio**, dalle omonime grangie sottostanti.

Il 4 giugno dell'anno successivo, dopo di aver salito il Becco di Valsoera dal versante Est ed esser scesi alla base della rocciosa cresta Sud della nostra Punta, evitatone verso destra un primo salto, tutta poi la percorremmo fino in vetta. Seguimmo in discesa la facile cresta Est, che ci condusse al ghiacciaio di Valsoera in prossimità del Colle Ciardoney.

Rimane così ancora da vincersi il versante Ovest, dirupato assai, già tentato inutilmente, e di dubbia percorribilità.

Avv. POMPEO VIGLINO (Sez. di Torino).

† PIERO COSTANTINO (Sez. di Torino, C.A.A.I.).

¹⁾ Così denominata dalla carta del Gran Paradiso edita dalla Sezione di Torino del C. A. I., mentre dai primi salitori fu detta Bocchetta d'Ondezana (*Riv. X*, pag. 7). La suddetta Carta la segna troppo a Sud; la bocchetta si apre invece immediatamente al piede della Scatiglion.

ASCENSIONI VARIE

Traversata completa per Cresta dal Col Tournanche al Col di Tiefenmatten per le Punte Maquignaz, Carrel, Bianca e la Dent d'Hérens - 13 e 14 agosto 1923 - Con E. Barisone (Sez. Torino e C.A.A.I.); G. Rivetti (Sez. Biella e C.A.A.I.) e C. Virando (Sez. Aosta e C.A.A.I.).

Lasciato il solito bivacco presso il ghiacciaio di Chérillon alle ore 4 del 13 agosto, raggiungiamo, in ore 1.10, il Col Tournanche e di qui, seguendo la cresta rocciosa frammezzata da tratti nevosi, tocchiamo la base della Punta Maquignaz alle 9.30. Per le rocce della faccia Nord raggiungiamo, alle ore 11.30, la vetta di questa punta, ripartendone alle ore 11.50. Scendiamo poi al colle successivo, donde attacchiamo lo spigolo Nord della Punta Carrel seguendolo per un buon tratto, quindi, raggiungendo la *cheminée* sul versante di Tiefenmatten e superandola, arriviamo in vetta di detta punta alle ore 14.50. Ripartiamo alle 15 scendendo, in 25 minuti, al colletto alla base della Punta Bianca, sulla quale perveniamo alle ore 17.45, superando il primo tratto roccioso dello spigolo per il suo fianco orientale, poscia salendo per breve tratto lungo lo spigolo stesso, quindi girando il salto a metà percorso sul fianco verso Tiefenmatten,

con un passaggio difficile in una rientranza della roccia, infine riprendendo e seguendo lo spigolo fino alla vetta. Quivi decidiamo il bivacco.

Il mattino seguente non ripartiamo che alle 5.30; scendiamo per la via Rey e risaliamo al colletto fra la Punta Bianca e la spalla Est della Dent d'Hérens, giungendovi alle 6.30. Dopo una sosta di una mezz'oretta, riprendiamo la salita seguendo la cresta ora di roccia ora di ghiaccio e raggiungendo la sommità della spalla Est dopo un interessante passaggio di roccia. Alle 10 si riparte e seguendo la cresta Est, contorniamo verso Sud il grande torrione rossastro e, riaffermata la cresta, perveniamo sulla Dent d'Hérens alle 12.45. Alle 14 iniziamo la discesa per la cresta di Tiefenmatten, tocchiamo alle 17 il Colle omonimo e prima di notte raggiungiamo comodamente la Capanna Aosta.

FRANCESCO RAVELLI
(Sez. di Torino e C.A.A.I.).

Colle Maudit (m. 4051) - Seconda traversata.

Diretto al colle del Mont Maudit, sono partito il 10 agosto 1923 dal Rifugio Torino alle ore 4.30, accompagnato dal portatore Luciano Proment di Courmayeur che fungeva da guida e dal portatore Graziano Bareux (altri portatori non ave-

vano accettato di venire). Giungiamo alla base del *couloir* alle ore 6.10.

Dopo un piccolo spuntino, Proment attacca decisamente la salita. Più fortunati dei signori Ravelli-Gugliermi riusciamo a valicare il crepaccio terminale e possiamo portarci sullo sperone roccioso che forma il fianco destro del pendio di ghiaccio. Una scarica della sovrastante parete di ghiaccio ci avverte che la via è pericolosa per l'ora avanzata.

Proment devia a destra e riesce ad infilarsi in un vero camino di roccia di scarsi appigli e quasi verticale, alla quale sommità troviamo una parete di roccia verticale di circa quaranta metri, valicata e salita la quale, con grande attenzione e difficoltà, raggiungiamo l'itinerario Ravelli-Gugliermi ed in breve tempo ci troviamo sul colle, ore 2.30 dalla base del *couloir*.

COMIN AMERIGO
(C.A.I., Sezione Torino).

RIFUGI

Capanne alpine nelle Alpi e nella Penisola costruite o ricostruite nell'anno 1923.

Rifugio delle Portette (m. 2350). Alpi Marittime - Alto Vallone di Valasco - C.A.I., Sezione Ligure.

Refuge de la Mairis (m. 2100). Alpi Marittime - Vallone della Madonna di Finestra ¹⁾ C.A.F., Sec. des Alpes Maritimes.

Rifugio Quintino Sella (m. 3000). Alpi Cozie - al Monviso - Vallone delle Forcioline - C.A.I., Sede Centrale (riattato).

Rifugio al Pian del Roc (m. 1500). Alpi Cozie - Vallone della Balmetta: sopra Bussoleno - Un. Esc. Torinesi.

Rifugio Uget (m. 1761). Alpi Cozie - Valle Stretta - Un. Giovani Esc. Torinesi.

Rifugio Scarfiotti (m. 1700). Alpi Cozie - Vallone di Rochemolles - C.A.I., Sez. Susa.

Refuge du Fond Turbat. Delfinato - Valgaudemar - C.A.F., Sec. Isère.

Rifugio S. Margherita (m. 2500). Alpi Graie - al Rutor - C.A.I., Sez. Torino.

Rifugio della Noire (m. 2400). Alpi Graie - al Fauteuil des Allemands - C.A.A.I.

Rifugio Ettore Conti (m. 2590). Alpi Lepontine - alla Scatta Minoia (Ossola) - Soc. Ettore Conti, in uso al C.A.I., Sez. Ossolana.

Cabane Tresch Alpi Lepontine - nella Fellital - C.A.S.

Cabane Fridolin. Alpi Lepontine - sul Tödi - C.A.S.

Cabane Zapport. Alpi Lepontine - C.A.S. (trasformata e ingrandita).

Rifugio Fratelli Calvi (m. 1900). Alpi Orobie

- Valle del Sasso (Alta Val Brembana) - C.A.I., Sez. Bergamo.

Capanna Gianni Casati (m. 3260). Regione dell'Ortles al Passo del Cevedale - C.A.I., Sez. Milano.

Rifugio a Punta Telegrafo (m. 2200). Monte Baldo - C.A.I., Sez. Verona (riattato).

Rifugio Albergo Savoia (m. 2242). Dolomiti - al Passo del Pordoi - E.N.I.T. (restaurato).

Rifugio Popera (m. 2100). Dolomiti del Cadore - Alto Comelico - C.A.I., Sez. Padova.

Rifugio Pichl (m. 1900): Alpi Carniche - al Passo di Volaia (restauro della Cap. del Lago di Volaia) - C.A.T.A., Sez. Austria.

Rifugio sul versante Nord della Pania delle Saette (m. 1100). Alpi Apuane - Soc. Esc. di Lucca.

Rifugio sul versante Sud della Pania della Croce (m. 1200). Alpi Apuane - Soc. Esc. della Versilia.

Rifugio Orazio de Falkner (m. 1200). Appennino - alla Macinaia (sopra Vallombrosa) - C.A.I., Sez. Firenze e Sci Club Firenze (sciistico).

Rifugio Laceno (m. 1040) - al Piano di Laceno presso Bagnoli Irpino - C.A.I., Sez. Napoli.

Vedetta Eremita (m. 1050) - sulla Vetta del Monte Cuccio - C.A.I., Sezione Palermo (restaurato).

Rifugio di Renda (m. 900). Monte Renda - C.A.I., Sez. Palermo (in uso dalla Provincia).

NOTA. - Ai Rifugi qui elencati si debbono aggiungere quelli restaurati dalla nostra Commissione *Esercizio Rifugi Terre Redente*, ricordati a pag. 189 della Riv. Mens. 1923.

¹⁾ Come il Refuge des Adus (inaugurato dal C. A. F. il 27 agosto 1922) anche quello della Mairis è situato in territorio italiano. A. P.

Regolamento per i rifugi della Sezione di Fiume (dal 1885 al 1919: Club Alpino Fiumano).

Art. 1. - Il presente regolamento è in vigore per tutti i Rifugi di proprietà o in amministrazione della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

Art. 2. - I Rifugi con servizio d'albergo sono nella stagione estiva liberamente accessibili a tutti. L'accesso ai Rifugi chiusi è permesso soltanto agli autorizzati a ritirare le chiavi (art. 4) ed agli alpinisti accompagnati da un Socio del C.A.I. I Soci del C.A.I. e le guide rispondono in questo caso di fronte alla Sezione di Fiume del C.A.I. per le persone da loro accompagnate.

Art. 3. - I Soci del C.A.I. hanno un incondizionato diritto di precedenza sui non Soci nell'uso dei letti e delle cuccette, purchè arrivino al Rifugio prima delle ore 21.

Sia nell'occupazione, che nell'uso del Rifugio, la precedenza segue per il resto l'ordine di arrivo. Le cuccette segnate preventivamente ed in modo evidente da chi si sia assentato dal Rifugio per un'escursione non potranno essere occupate da altri. I locali riservati alle signore potranno, in assenza di queste e in caso di necessità, venire occupati dagli uomini, ma dovranno venire sgomberati se, più tardi, arrivassero al Rifugio, per pernottarvi, delle signore.

Art. 4. - Le chiavi dei Rifugi si trovano presso la Sezione di Fiume del C.A.I., e presso gli incaricati della Sezione e possono essere ritirate solo da Soci del C.A.I., dagli Ufficiali in servizio attivo del R. Esercito e della R. Marina e dalle Guide del C.A.I.; inoltre, in caso di necessità, dai graduati dei Carabinieri Reali e della Regia Guardia di Finanza. Le guide in possesso delle chiavi hanno divieto assoluto di cederle ad altri per alcun motivo.

Art. 5. - I Soci, le guide e chiunque altro ritiri una chiave deve lasciarne ricevuta sullo apposito registro, indicando il proprio nome, la Sezione alla quale appartengono, ed il numero delle chiavi. La qualità del Socio del C.A.I. si prova colla esibizione della tessera di riconoscimento, in regola per l'anno in corso. Dovrà anche essere depositata la somma di lire 10, che verrà rifiuta all'atto della restituzione della chiave, oppure conteggiata in conto dei contributi che il Socio dovesse a norma dell'art. 8.

Art. 6. - Chiunque ritira una chiave si obbliga all'osservanza del presente regolamento e non può assolutamente cederla ad altri. Dovrà restituirla entro 8 giorni alla Sezione di Fiume del C.A.I., o all'incaricato dal quale l'avesse ritirata.

In caso di smarrimento della chiave, chi ne ha la colpa dovrà rimborsare tutte le spese e i danni originati dallo smarrimento.

Art. 7. - Durante la stagione invernale, qua-

lora la neve ostruisca l'ingresso della porta, si accederà ai Rifugi da una finestra.

In ogni Rifugio sarà indicata con un disco rosso la finestra del piano superiore per la quale si accederà all'interno. La porta non deve venire in nessun caso forzata.

Art. 8. - Chi entra in un Rifugio deve iscriversi nell'apposito registro dei frequentatori e pagare le tasse per l'ingresso e il pernottamento a norma delle tariffe stabilite.

Le guide e i portatori del C.A.I., inoltre i carabinieri e le guardie di finanza acceduti al rifugio per urgenti necessità di servizio, hanno accesso e pernottamento gratuito. In caso di affollamento dovranno però lasciare senz'altro i letti o le cuccette, da loro eventualmente occupati, agli alpinisti sopraggiunti.

Tutti i frequentatori devono pagare la legna consumata sia per la cucina, che per il riscaldamento e l'importo delle provviste a norma delle tariffe esposte in ogni singolo rifugio.

Art. 9. - Nei Rifugi con servizio d'albergo e durante la permanenza del custode, il pagamento dei contributi di cui all'articolo precedente e dei compensi per eventuali guasti e rotture alle suppellettili, sarà fatto al custode stesso contro consegna del relativo conto, steso e firmato dal custode e staccato dall'apposito bollettario a madre e figlia. La bolletta-madre dovrà essere controllata e firmata dal visitatore, colla approvazione delle eventuali correzioni.

Art. 10. - Per i Rifugi chiusi, ed in quelli con servizio d'albergo, qualora non fosse presente il custode, i pagamenti dovranno essere fatti alla Sezione del C.A.I. in Fiume.

Art. 11. - I Rifugi e il loro mobilio sono affidati e raccomandati ai visitatori, sia per la integrità, sia per l'ordine e la pulizia.

Art. 12. - E' fatto espresso obbligo ai frequentatori: di pulire il pavimento, le stoviglie e le suppellettili adoperate, di rimettere ogni oggetto adoperato al suo posto, di ripiegare le lenzuola e le coperte, di spegnere accuratamente il fuoco (senza adoperare l'acqua, per evitare la formazione della ruggine ed altri danni), di chiudere pure accuratamente la cisterna, le imposte e la porta, e inoltre di adempiere alle altre prescrizioni affisse in ciascun Rifugio.

Durante la stagione invernale, qualora si acceda al Rifugio per la finestra, è fatto obbligo al visitatore di chiudere accuratamente da fuori la finestra quando abbandona il Rifugio.

Art. 13. - E' assolutamente vietato di scrivere sui muri, sui mobili, ecc., di fumare e di spuntare sul pavimento, di recare disturbo agli altri visitatori o di cucinare o riscaldare le vivande nelle stanze adibite a dormitori.

È doveroso il silenzio dopo le ore 22; coloro che arrivano dopo quest'ora ai Rifugi devono evitare ogni disturbo a chi già li occupasse. E' vietato di coricarsi colle scarpe nelle cuccette.

Art. 14. - I visitatori sono vivamente pregati di segnalare alla Sezione di Fiume del C.A.I. ogni guasto verificato od imminente nel Rifugio, ogni mancanza di suppellettili, legna, cibarie, come pure di denunciare alla stessa Sezione di Fiume del C.A.I. ogni altra irregolarità.

Art. 15. - La Direzione si riserva di far valere i suoi diritti verso chi facesse uso dei Rifugi senza pagare i contributi stabiliti o trascurasse la dovuta pulizia, ed inoltre si riserva di deferire all'Autorità giudiziaria chiunque entri nei Rifugi chiusi senza esservi autorizzato a norma dell'art. 2, chiunque li manometta, od in qualsiasi altro modo danneggi i mobili, salvo sempre il diritto della Direzione alla rifusione degli eventuali danni arrecati.

GUIDE E PORTATORI dipendenti dalle Sezioni Venete del C. A. I.

(G - Guida; P - Portatore).

Bolzano Bellunese - Viel Gioacchino, G.

Calalzo di Cadore - De Carlo Giuseppe, G - De Carlo Luigi, G - Bertagnin Ernesto, P - Bertagnin Valentino, P.

Caprile (Alto Agordino) - Della Santa Antonio, G.

Cortina D'Ampezzo - *Guide*: Barbaria Bortolo - Colli Angelo - Colli Arcangelo - Dibona Angelo - Dibona Damiano - Dimai Antonio - Menardi Tobia - Menardi Cesare - Pompanin Zaccaria - Pompanin Florindo - Verzi Agostino - Verzi Baldassare - Zangiaco Angelo.

Aspiranti Guide: Gaspari Enrico - Lacedelli Simone - Pompanin Cassiano - Siorpaes Serafino - Verzi Angelo.

Portatori: Apollonio Giuseppe - Menardi Enrico.

Erto (Valle del Vajont - Provincia di Udine) - Filippin Francesco, G - Pezzin Giovanni, G - Corona Giovanni detto Ghin, P.

Falcade (Agordo) - Murer Agostino, G.

Forni di Sopra (Carnia) - De Santa G. B., detto Barbe, G.

Fortogna (Belluno) - Maravai Giacomo, P.

Longarone (Belluno) - De Bona Rosso G. B., G.

Pieve di Cadore - Tabacchi Dionisio, G.

Recoaro (Vicenza) - Parlato Giuseppe e Bussellato Celeste (*Guide prealpine*).

Rocca Pietore (Alto Agordino) - Fersuoch Vincenzo G. - Ballis Gottardo, G. - De Pian Ambrogio, G.

S. Antonio di Valli (Vicenza) - Pozzer Vittorio, *Guida prealpina*.

S. Stefano di Comelico - Pellizzaroli Giuseppe, G.

S. Vito di Cadore - Del Favero Gio. Batta, G. - Tamburin Giacomo detto De Menin, G. - Zampieri Pietro, P.

Sappada (Comelico) - Oberthaler Giuseppe, G. - Benedetto Ermanno G. - Sartor Clemente, P.

Vallesina (Cadore) - Agnoli Cosimo, P.

Vodo (Cadore) - De Lorenzo Marcellino, P.

Zoldo Alto (Belluno) - Scarzanella Arturo, G. - Cason Gio. Batta, G. - Piva Erminio, G. - Quinz Giuseppe, G. - Scarzanella Augusto, P. - Monengo Rinaldo, P. - De Marco Attilio, P. - Ampezzan Eugenio, P. - Fattor Vittorio, P.

BIBLIOGRAFIA

Guida dei Monti d'Italia - Alpi Occidentali per cura della Sezione di Torino.

Vol. III - *Alpi Cozie Settentrionali* - di Eugenio Ferreri, Socio della Sezione di Torino, S.A.R.I. e C.A.A.I.

Questo volume, ad opera compiuta, illustrerà il tratto della catena alpina fra il Colle delle Traversette ed il Colle del Moncenisio e conterà di due parti.

La prima parte ha visto la luce nello scorso luglio ed è già stata distribuita ai Soci che avevano prenotato il volume presso la Sezione di Torino: tale parte, che consta di pag. 512 + XII e che contiene 1 cartina geologica a colori, 1 quadro schematico d'assieme, 10 cartine topo-

grafiche a tre colori, 1 schizzo topografico, 2 piante di paesi e 32 schizzi prospettici e panoramici, illustra i sottogruppi Granero-Frioland; Boucier-Cornour; Queyron-Albergian-Sestrières; Assietta-Rocciavre.

La seconda parte, che è in corso di stampa e vedrà la luce nel marzo prossimo, conterrà circa 400 pagine di testo, altre cartine a colori, numerosissimi schizzi prospettici ed illustrerà i sottogruppi: Ramière-Merciantaira; Chaberton-Clotesse; Dolomiti di Valle Stretta; Frejus-Pierre Menue; Ambin.

I Soci che hanno prenotato il volume a L. 7,00 (L. 4,00 in più se rilegato; L. 2,00 per la spedizione) riceveranno l'opera completa (I^a e II^a

parte) senz'alcun aumento di spesa. I prezzi attuali di vendita per la Guida completa (I^a e II^a parte) sono i seguenti: *Per i Soci* L. 12,00 in brochure; L. 16,00 rilegato; per i *non Soci* L. 22,00 e L. 26,00.

Le due parti del volume non si vendono separatamente.

Dato il poco peso del volume, stampato su carta sottile, e la flessibilità della legatura, consigliamo vivamente di acquistare l'opera rilegata.

Monti d'Italia. Nello scorso numero, sotto tale titolo, abbiamo annunciata la stampa di una serie di cartoline di alta montagna. Ora ci si fa presente che sin dal 1920, il valente alpinista-fotografo *Giuseppe Quaglia* della Sez. di Aosta e del C.A.A.I., ha iniziato un'edizione di cartoline di alta montagna, che porta precisamente la denominazione di « *Monti d'Italia* ». La serie di cartoline finora edite, con molta cura artistica e tecnica, sono le seguenti: *Monviso*; *Valli di Lanzo*; *Monte Rosa*; *Valtournanche*; *Monte Bianco*. Nel 1924 verranno stampate altre serie. Per acquisti rivolgersi al Custode del C.A.I., a Torino, oppure direttamente presso l'editore Sig. *Giuseppe Quaglia*, via *Riccardo Sineo*, 5 - Torino.

Cervino, di GIOVANNI BOBBA. - Pubblicato a cura della S.U.C.A.I., 1923.

E' una monografia accuratissima e completa della magnifica montagna. In essa l'A. ha raccolto e ordinato con amore e diligenza scrupolosa tutte le notizie geologiche, glaciologiche, storiche e alpinistiche riguardanti il Cervino; notizie sparse un po' ovunque, nella letteratura scientifica e alpinistica, e delle quali la ricerca

diretta riuscirebbe pertanto assai lunga e difficile.

Le vie di accesso alla montagna ed i vari itinerari delle creste del Cervino sono descritti sistematicamente e con minuziosa esattezza in tutti i dettagli; le descrizioni hanno pregi singolari di chiarezza, derivanti non solo dall'antica esperienza che l'A. possiede di valoroso compilatore di guide alpine, ma anche dalla conoscenza profonda ch'Egli acquistò sui luoghi percorrendo ripetute volte le vie che descrive.

Gli schizzi che accompagnano il testo, dovuti alla penna di *Angelo Calegari*, sono di una notevole nitidezza e precisione, e riescono il degno complemento dello scritto.

L'unica menda dell'opera è la veste tipografica; poichè la lussuosa copertina, illustrata da due bellissime fotografie, nasconde una stampa veramente insufficiente. Il pregio e l'importanza della monografia inducono a sperare che ne venga presto pubblicata una seconda e più accurata edizione.

u. b.

Godefroy René - *Le Sirac*.

Le Sirac è una montagna che si trova alla testata delle valli di *Chamsaur* e del *Valgaudemar* nel *Delfinato* - montagna poco nota agli alpinisti.

Il signor *Godefroy* la mette in valore studiandone, in questo libro, la struttura fisica e gli itinerari e illustra il suo lavoro con numerose vedute fotografiche. Ne traccia poscia la storia alpinistica e la commenta.

È un lavoro coscienzioso e ben documentato che desterà vivo interesse fra gli alpinisti.

Chambery - *Librairie Dardel*, franchi 3,50.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza.

VII^a ADUNANZA - *Milano*, 2 Dicembre 1923.

Presenti: *Porro*, presidente; *Bobba* e *Figari*, vice-presidenti; *Balestreri*, segretario generale. Intervengono come presenti in *Milano* e su invito i consiglieri *Caffarelli*, *Falzone*, *Nagel*, *Operti*, *Piazzi*, *Timeus*, *Vallepiana*, e *Vigna*; il Cav. *Olindo Schiavio*, segretario della Commissione sistemazione esercizio rifugi terre redente; il Presidente e il segretario della Sezione di *Bolzano* *Agostino Mangili* e *Beniamino Battaglini*, e i fiduciari della Sede Centrale per l'Alto Adige ten. *G. Battista Calegari*, avv. *Augusto Cesa Bianchi* e rag. *Cesare Lentesi*.

I. Approvò il verbale della precedente seduta tenuta dal Comitato il 18 ottobre 1923 in *Torino*.

II. Deliberò l'invio di telegrammi di condoglianza

alle Sezioni di *Bergamo* e *Brescia* per la sciagura gravissima che colpì ieri le popolazioni alpine delle valli *Camonica* e di *Scalve*.

III. Prese atto della relazione fatta dal Presidente circa lo stato attuale della situazione nell'Alto Adige, in seguito all'avvenuto scioglimento delle società turistiche e alpinistiche locali; ed esaminate le richieste pervenute in forma regolare, e regolarmente documentate, dai gruppi di promotori per la costituzione di nuove Sezioni del C. A. I. a *Bressanone*, *Brunico* e *Merano*, in esecuzione del mandato affidato al Comitato di Presidenza dal Consiglio Direttivo provvide al riconoscimento delle tre nuove Sezioni, prendendo atto che dalla designazione dei promotori risultarono eletti alla Presidenza di esse rispettivamente: per la Sezione di *Brunico* il prof. *G. Battista Trapmann*, per quella di *Merano* il prof.

dott. Ezio Mosna. Prese quindi deliberazioni di massima per la ripartizione delle zone d'azione fra le tre nuove Sezioni e la quarta già esistente nell'Alto Adige, quella di Bolzano; per l'organizzazione delle guide; per l'assegnazione dei rifugi ricevuti in consegna dalle disciolte società atesine; per le modalità d'ammissione dei soci alle Sezioni alto atesine del C. A. I.; per le quote di ammissione. Prese quindi atto della presentazione degli schemi dei re-

golamenti sezionali fatta dai rappresentanti delle tre nuove Sezioni, riservandosi di trasmetterli per l'esame e per la regolare presa d'atto a sensi dell'art. 19 del Regolamento Generale al Consiglio Direttivo.

IV. Stabili di convocare il Consiglio Direttivo per domenica 16 Dicembre, ore 10, in Torino.

Il Segretario Generale
U. BALESTRERI.

Il Presidente
E. A. PORRO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Milano. — Libri per visitatori sulle vette delle dolomiti lombarde. — Breve, intensa, fortunata giornata di arrampicate in Grigna.

La sera di sabato 6 ottobre il rifugio-albergo Carlo Porta della Sezione (m. 1400), ospitava una rumorosa comitiva di oltre una trentina di alpinisti, tutti valenti e ardimentosi rocciatori. All'alba del giorno seguente essi partivano - divisi in dieci cordate - per dieci diverse direzioni, avendo per metà le più difficili guglie dolomitiche della Grigna meridionale con lo scopo di lasciare sulle loro minuscole vette un album, in custodia metallica, per raccogliere le firme e i dati d'ascensione di quelle belle torri che ornano la magnifica palestra dei rocciatori lombardi.

Verso mezzogiorno entusiastici alalà correvano fra guglia e guglia, fra torre e torre annunciando gioiosamente le felici imprese compiute.

Dal " *Sigaro* " ai " *Torrioni Magnaghi* " fin giù al " *Fiorelli* " s'intrecciavano saluti, mentre dal " *Fungo* " al " *Campaniletto* " dalla " *Mongolfiera* " all' " *Angelina* " dalla " *Torre Costanza* " al " *Cinquantenario* " correvano ripetuti evviva.

Sull' " *Ago Teresita* " - si taceva e si lavorava molto alla buona riuscita dell'acrobatica impresa: e

la vittoria - ben meritata - arrideva sul finire del giorno - ad una forte cordata di arditi rocciatori.

Piccola per il numero dei partecipanti, grande per il risultato ottenuto, questa manifestazione, prettamente milanese, può far degna corona alle altre maggiori che la sezione ha organizzato e sta organizzando per ricordare il suo 50° anno di vita. P. M.

Sezione di Palermo. — Con rinnovato fervore di energie la Sezione ha rivolto le sue cure alla Vedetta Eremita, il rifugio costruito il 20-5-1894 sul Monte Cuccio, e con lunghi lavori, sorvegliati dallo stesso attivissimo presidente, ha rimesso il rifugio in condizioni d'accogliere comodamente ed alpinisticamente i turisti ed alpinisti che vi si rechino. Uguale opera di restauro ha dedicato al nuovo Rifugio di Renda, la casina reale consegnata in uso dalla deputazione provinciale di Palermo, per farne un comodo punto di partenza per i monti circostanti: Pizzetta, Mirabello, Matazzaro, Valle Fredda, Carrara, e Platti, cime tutte superiori ai mille metri. La sottoscrizione per i rifugi è tuttora aperta e la direzione invita i soci a contribuire per il restauro delle capanne e la costruzione di nuove.

NOTIZIARIO

Per la visita del Monte Nevoso.

A pagina III *Copertina* della R. M. di ottobre c. a. è apparso un avviso a questo oggetto dell'amministrazione delle foreste del M. Nevoso.

In proposito la Sezione di Trieste ci osserva:

" È superfluo accennare che la forma dell'avviso, troppo simile a quella di certe ordinanze di tempi passati, non è in consonanza coi tempi attuali. "

" Ma se l'avviso è poco felice nella forma, nel merito è inaccettabile perchè implica una restrizione del movimento turistico sul Nevoso, incompatibile colla necessità di permettere ed anzi di agevolare largamente l'accesso dei turisti e degli Italiani tutti al Nevoso. "

" Il Nevoso non è semplicemente un Monte, dove i turisti salgono ad ammirare un panorama; ma è ormai quello tra i punti della nuova frontiera, al quale gli Italiani devono volgere i loro passi per

rendersi conto della opportunità della lotta combattuta dagli spiriti più eletti d'Italia per stabilirvi i nostri confini. Il Nevoso è il pernio intorno al quale si è svolta quella lotta, e ne è divenuto un simbolo. Nessuna " Signoria " potrà imporre al turismo nazionale ingiustificate pastoie e barriere per impedire l'accesso al Nevoso. L'amministrazione delle foreste del Nevoso può provvedere con guardiacaccia a far rispettare i boschi, ma non può obbligare gli Italiani, che pellegrinano al Nevoso a deviare fino a Bisterza per avere i lasciapassare alla vetta, e ad osservare nella salita divieti di passaggio per sentieri di caccia e luoghi d'appostamento neppure vagamente indicati. "

" Sappiamo che l'autorità nostra interverrà presso l'Amministrazione forestale del Nevoso per fare modificare le norme d'accesso al Nevoso, e non dubitiamo che nelle nuove disposizioni, che verranno indubbiamente a sostituire tra breve quelle ora pubblicate, si terrà conto dei criteri da noi esposti. "

Movimento nei Rifugi dell'Alto Adige, gestiti a cura del C. A. I. Stagione 1922 e 1923.

RIFUGIO	Durata della Stagione	NAZIONALITÀ DEI VISITATORI												Numero dei pernottamenti			
		Totale Visitatori		Italiani		Tedeschi ed Austriaci		Inglese ed Americani		Olandesi e Belgi		Scandinavi		Nazioni diverse		1922	1923
		1922	1923	1922	1923	1922	1923	1922	1923	1922	1923	1922	1923	1922	1923	1922	1923
Gruppo Venoste (Ötztal).																	
Monte Re (Essen)	1/7 - 12/9	39	17	29	17	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	16	17
Cima Altissima (Stettin)	1/7 - 15/9	150	510	103	458	33	43	4	—	2	—	—	3	7	54	130	
Similaun	15/6 - 12/10	217	388	52	133	106	200	5	3	15	17	—	39	20	78	109	
Gruppo Ortles (Ortler).																	
Payer	5/7 - 9/9	698	1167	458	786	62	257	36	21	34	31	25	83	72	350	700	
Vertana (Düsseldorf)	8/7 - 12/9	415	518	323	394	14	84	41	20	23	9	14	—	8	85	165	
Dolomiti (Dolomiten).																	
Passo Poma (Fr. Schlitter)	1/7 - 15/9	376	476	359	411	3	41	—	7	5	4	—	—	2	100	197	
Cisles (Regensburger)	29/6 - 15/9	1420	2167	1363	1976	35	163	8	20	14	8	—	—	—	85	430	
Principe (Grasleiten)	22/6 - 15/9	799	1012	671	674	54	241	22	28	27	57	10	15	8	380	500	
Coronelle (Kölner)	29/6 - 20/9	1100	1758	630	1095	160	197	151	110	90	107	40	30	165	320	420	
Breonie (Stubai).																	
Regina Elena (Becher)	15/7 - 15/9	326	446	300	190	10	194	5	9	4	12	1	6	2	108	521	
Dante (Magdeburg)	10/7 - 15/9	298	433	285	368	7	35	1	5	5	16	—	—	5	200	185	
Aurine (Ziller).																	
Neves (Chemnitz)	15/7 - 15/9	158	213	144	196	5	12	3	2	3	—	—	—	3	73	172	
Sasso Nero (Schwarzenstein)	10/7 - 15/9	111	269	97	152	6	51	—	—	8	6	—	—	48	103	129	
		6098	9374	4814	6850	509	1518	275	225	230	269	91	179	349	1952	3675	

Abbiamo voluto riportare la frequenza delle due stagioni con la certezza di procurare motivo di soddisfazione agli appassionati dell'importante problema dei Rifugi Atesini, per il notevole aumento risultante soprattutto nella colonna degli Italiani.

Ma se l'aumentata frequenza, che riconosciamo notevole, può dar motivo di compiacimento a chi ha dato ogni attività per la rinascita di quel vasto patrimonio alpinistico, che la guerra aveva reciso alle sue radici, non va dimenticato che siamo ancor ben lungi dalle frequenze dell'anteguerra.

L'opera che la Commissione Centrale del C. A. I. ha intrapreso nell'Alto Adige ha un scopo ben preciso: creare agli Italiani tutti le maggior possibili comodità, affinché si sentano portati a conoscere quelle magnifiche Alpi che costituiscono un sicuro baluardo ai confini della Patria. Ciò dev'esser sentito da tutti come un preciso dovere, una sacra missione, un atto di riconoscenza verso i nostri martiri.

Il nostro appello è rivolto soprattutto a quelle migliaia di Italiani che ebbero modo di constatare l'entità dell'opera nostra. Dicano essi della vastità del problema e della smagliante bellezza delle nuove Regioni.

Pubblicato il 10 Gennaio 1924

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Gen. R. BARBETTA. — Il Gerente: G. POLIMENI.

STEN GRAFICA (Società Tipografico-Editrice Nazionale). — Torino, 1923.

L'UNIVERSO

Rivista dell'Istituto Geografico Militare

FONDATA NEL 1919

Pubblica lavori originali di geografia generale e speciale, cartografia italiana ed estera, geodesia, astronomia e contiene una rassegna particolareggiata delle pubblicazioni scientifiche e geografiche di tutto il mondo.

Organo ufficiale per i lavori dell'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, riccamente illustrato con carte originali a colori.

ESCE OGNI MESE - Abbonamento annuo: ITALIA e COLONIE L. 50 - ESTERO, Franchi 50

A richiesta fascicoli di saggio

Direzione e Redazione della Rivista: ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE - FIRENZE

BIBLIOTECA S.U.C.A.I.

ORDINAZIONI: Indirizzarle a "SUCAI Monza,, a mezzo Carlolina-Vaglia con l'importo più L. 1 per spedizione, qualunque sia il numero dei volumi od oggetti richiesti. — Si fanno le spedizioni raccomandate solo quando viene anticipato l'importo della spesa (cent. 50), in caso contrario no, e non si risponde delle eventuali perdite. — Non si fanno spedizioni contro assegno. — Nel caso di cambiamenti prezzi, materiale esaurito, ecc., si provvede alla meglio.

MANUALI

Alpinismo (Vademecum SUCAI)	L. 5 —
Sci (Conte dott. Ugo Ottolenghi di Vallepiiana, <i>senior</i>)	» 8 —
Accampamento (Tendopoli) e Re dei cuochi SUCAINI (Avv. Cav. R. Roccatagliata, <i>senior</i>)	» 2 —
Tenda (la)	» 2 —
Equipaggiamento	» 1 —
Che cosa è la Sucai?	» 2 —
Matricole (La Festa Nazionale). - Dispensa. Serie organizzazioni. A.	» 3 —
Sciopoli	» 3 —

GUIDE

Autori: Balabio, Bobba, Franchetti, Gugliermina, Vallepiiana.

ALTO ADIGE (Cortina Ampezzo), Cristallo, Pomagagnon, Popena, Tofana — (Misurina-Sesto), Uno (Cima), Lavaredo (Tre Cime), Paterno. — ALTO COMELICO (a Nord-Est del Cadore: Padola, Sesto), Popera, Rossa (Croda), Undici (Cima - Passo Sentinella). — LOMBARDIA: Cevedale, Gavia, Ortler, L. 16. — Badile, Bernina, Disgrazia, Manduino, Spluga, L. 30. — Masino (serie cartoline con tracciati), L. 3. — PIEMONTE: Cervino, L. 5. — Bianco (Corno), Gemelli, Grigia (Testa), Lyskamm. — Rosa, L. 5.

Dispense SUCAI: Caduna L. 3.

PUBBLICAZIONI DI GUERRA

Ascensione eroica, raccolta di lettere di guerra dei fratelli Garrone (medaglie d'oro) della SUCAI	L. 7 —
Con me e con gli Alpini del SUCAINO Jahier	» 5 —

Le scarpe al sole del SUCAINO Paolo Monelli (nastro azzurro)	L. 8 —
Io udii il comandamento del SUCAINO Marconi	» 3 —
La conquista del passo della Sentinella. Vi si lumeggiano le figure dei SUCAINI Lunelli e Sala	» 7 —
Il Battaglione Monte Berico, del SUCAINO Pirro Marconi	» 8,50
Enzo Zerboglio, SUCAINO (med. d'oro)	» 4 —
Il fabbro armonioso di A. S. Novaro, padre del SUCAINO Jacopo	» 7 —
Kobilec, Giornale di battaglia di Soffici, dedicato a un iniziatore dell'alpinismo SUCAINO	» 4 —
Numero Unico Trento (quasi esaurito)	» 3 —

DIVERSE

Alba Alpina (G. Rey).	L. 1 —
Conferenza SUCAI (Monelli).	» 3 —
Cervino e la sua storia	» 12 —
Commemorazione Dott. Balabio (quasi esaurita)	» 3 —
Conferenza sulla SUCAI (Monelli). Dispensa	» 3 —
Inno SUCAI (Dott. U. Franci, <i>senior</i>) inno sciatori e canzoni di guerra alpina	» 2,50
La Scuola e la Montagna (Dott. M. Gandini, <i>senior</i>)	
L'avvenire dello sci in alpinismo (Ingegnere P. Ghiglione, <i>senior</i>), p. 106.	
Prime ascensioni e nuovi itinerari effettuati da membri della SUCAI con riferimenti alle pubblicazioni sulle quali uscirono descrizioni e schizzi. Pagine 95	
Salite notevoli effettuate da membri della SUCAI. Pagine 102	
Prime ascensioni invernali. Pagine 104	» 10 —

:: SPORTS INVERNALI NELLA SVIZZERA ::

Sessanta Stazioni di alta montagna
Alberghi con tutte le installazioni moderne

OGNI SORTA DI SPORTS

Chiedere Guide ed informazioni gratuite all'Ispettorato dell'Ufficio Svizzero del Turismo

GENOVA - Via Balbi, 6 - GENOVA

TARIFFA INSERZIONI PER IL 1924

Tassa a nostro carico — Pagamento metà anticipato all'atto dell'ordine e metà posticipato.

Per una pagina intera di copertina (2 ^a o 4 ^a facciata)	L. 650 —
» » » » (3 ^a facciata)	» 600 —
Per mezza pagina di copertina (2 ^a o 4 ^a facciata)	» 350 —
» » » » (3 ^a facciata)	» 325 —
Per un quarto di pagina di copertina (2 ^a o 4 ^a facciata)	» 200 —
» » » » (3 ^a facciata)	» 175 —

Sconto del 10 % se l'inserzione viene ripetuta per almeno tre numeri consecutivi.

Sconto del 15 % se l'inserzione viene ripetuta per almeno sei numeri consecutivi.

Sconto del 20 % se l'inserzione viene ripetuta per tutto il 1924.

PAGINA ALBERGHI.

Per un ottavo di pagina	L. 90 —
Per un sedicesimo di pagina	» 50 —

Sconti come sopra.

PUBBLICITÀ A MEZZO FOGLI VOLANTI DA INSERIRSI NELLA " RIVISTA MENSILE „

I° — Carta e stampa a carico dell'inserzionista. — Intercalazione a carico della " Rivista Mensile „

a) Per un foglio a 4 facciate — cadun numero	L. 1000
b) » » » a 2 » inserzione su entrambi le facciate	» 650
c) » » » a 2 » » su una sola facciata	» 450

II° — Carta, stampa ed intercalazione a carico della " Rivista Mensile „

a) Per un foglio a 4 facciate — cadun numero	L. 2000
b) » » » a 2 » inserzione su entrambe le facciate	» 1200
c) » » » a 2 » » su una sola facciata	» 1100

PUBBLICITÀ SULLE BUSTE IN CUI VIENE SPEDITA LA RIVISTA AI SOCI.

Su una facciata intera	L. 800 —
Su una mezza facciata	» 450 —

Se ripetuta per almeno tre volte: L. 750 e L. 425 rispettivamente.

Se ripetuta tutto l'anno: . . . L. 700 e L. 400 rispettivamente.

Le richieste d'inserzione vanno dirette a:

CLUB ALPINO ITALIANO - SEDE CENTRALE

UFFICIO PUBBLICITÀ

TORINO (8) - Via Monte di Pietà, 28.